

ITALIA DEI MISTERI. Carte riservate sul caso Moro e su presunti finanziamenti a Berlusconi



Il Dc-9 dell'Itavia precipitato a Ustica nell'80 ricostruito in un hangar dell'aeroporto militare di Pratica di Mare

Francesco Toiati / Master Photo

I mille dossier dell'ex 007

Ustica, Cogliandro inquisito: fu reticente

ROMA. La vera fonte delle «veline» è un anziano giornalista parlamentare, da anni e anni introdotto nel sottobosco politico dei vecchi potenti, frequentato da sottosegretari, portaborse, faccendieri, affaristi e funzionari complacenti. È stato lui e non Demetrio Cogliandro a scrivere la maggior parte di quegli appunti. Pagine e pagine che poi finivano direttamente al direttore del Sismi, Fulvio Martini, che raccoglieva e pagava. Cogliandro, su incarico del «capo», aveva il compito di mantenere i collegamenti con l'informante, con il quale poi divideva la «ricompensa». Della «rete», poi, facevano anche parte un politico e un diplomatico.

Man mano che le notizie diventavano più chiare, emerge come in tutta la seconda metà degli anni Ottanta (e fino all'inizio di quello Novanta) il Sismi, contro ogni principio di legittimità, si sia dedicato allo spionaggio politico e al suo direttore, Martini, si sia avvalso del supporto di sue personali «fonti». Vicende gravi per le quali, finora, c'è solo un'imputazione di reticenza a favoreggiamento nei confronti di Cogliandro per la vicenda di Ustica.

La storia scoperta dai giudici Priore, Mastelloni e Salvi è assai complessa. Molti sono i capitoli. Vale la pena partire dall'inizio, ossia dal momento in cui il giornalista parlamentare venne contattato dal servizio segreto militare, nonostante la legge escluda specificamente che giornalisti, magistrati e sacerdoti possano essere chiamati a lavorare per i servizi. Il giornalista era stato contattato già in precedenza dal capocentro del Sismi di Ciampino, il quale poi era entrato nella segreteria di Martini. Solo in un secondo momento è subentrato Cogliandro, che dal 1984 al 1991

È sotto inchiesta per reticenza e favoreggiamento Demetrio Cogliandro, l'ex ufficiale del Sismi trovato in possesso di un vero e proprio archivio parallelo. Negli appunti, oltre a Ustica, si parla anche dell'esistenza di nuclei «paralleli» dei servizi segreti, di alcune operazioni «sporche» condotte da apparati dello Stato e di un potenziale eversivo presente tra le forze di polizia. Gravi accuse sul caso Tobagi: «Un giornalista diede un supporto all'omicidio».

GIANNI CIPRIANI

ha gestito, per conto di Martini, la fonte. Naturalmente, non si è trattato di una gestione «passiva». Cogliandro, a quanto pare, ha partecipato all'elaborazione e all'analisi delle notizie. E in quei sette anni, come già detto ieri, sono stati raccolti pettegolezzi, notizie di basso profilo, ma anche cose interessanti. Tante informazioni che dovranno essere attentamente valutate, anche perché in molte di esse elementi tali da gettare discredito su molte persone.

I servizi paralleli

Una serie di veline sembrano particolarmente importanti, perché dagli appunti emerge chiaramente che il Sismi era interessato a sapere cosa accadesse all'interno del Sisd e di altre strutture simili come l'Alto commissariato per la lotta alla mafia diretto da Domenico Sica. Le note riportano elementi di una certa gravità. In un appunto, ad esempio, si parla dell'esistenza di «mini-servizi segreti con compiti non istituzionali» nei quali agivano elementi del Sisd. Compiti «non istituzionali» vuol dire azioni o indagini illecite, come quelle - per fare un esempio - che hanno riguardato il «pool» di Milano. C'è di più:

molte note riguardavano Domenico Sica, accusato di aver istituito, con l'Alto commissariato, una sorta di «polizia segreta». Anzi, Sica è anche indicato come una delle persone che (oltre al generale Dalla Chiesa) sarebbero entrate in possesso di carte segrete sul caso Moro. E ancora: una «velina» è dedicata alla famosa sortita dell'ex magistrato, che aveva parlato di una «grande agenzia criminale» responsabile di molti delitti politici e fatti eversivi. Lo 007 aveva scritto che i socialisti avevano criticato la sortita di Sica, giudicata un espediente per sollevare la Dc dalle sue vere responsabilità sul caso Moro e sulla collusione con la mafia.

Ma, a quanto pare, sono due le pagine che hanno fatto saltare sulla sedia tutte le persone che hanno potuto esaminare i 500 documenti. Appunti in cui si parlava di una degenerazione presente all'interno delle forze di polizia che sarebbe potuta sfociare anche di forme eversive. Un'analisi verosimilmente scritta alla fine degli anni Ottanta. Su cosa si basavano quelle impressioni? E da capire. Certo è che la prima cosa che viene in mente è la vicenda della Uno bianca. I documenti sequestrati in casa

Cogliandro hanno riaperto la discussione sul caso Moro: nelle note, scritte nel 1990, si parla di documenti spariti e di nastri con la registrazione dell'interrogatorio. Roba su cui - si dice - il generale Dalla Chiesa era riuscito a mettere le mani.

Gli anni di piombo

Non solo: in un appunto si dice che in uno dei nastri scomparsi Moro raccontava di un «piano per arrestare i dirigenti del partito comunista di molto successivo al piano Solo». Perché mai tanta sicurezza? La risposta è clamorosa: interogando il giudice, la fonte di Cogliandro ha sostenuto di aver ascoltato con le sue orecchie quei passaggi registrati dell'interrogatorio di Moro. Possibile? C'è da fare chiarezza. Certo è che se questa versione fosse confermata, molte versioni di comodo (comprese quelle dei brigatisti) dovrebbero essere rimesse in discussione. Ma per ora c'è solo la testimonianza di un informatore del Sismi.

Altra questione è sul caso Tobagi. Un appunto scritto, evidentemente, per compiacere i socialisti, si afferma che nell'omicidio un ruolo di «supporto ideologico» sarebbe stato svolto da un giornalista, del quale è opportuno omettere il nome proprio per il carattere generico e insinuante della velina. Fatto sta che poco dopo che gli spioni del Sismi avevano scritto quell'appunto, sui retroscena dell'omicidio Tobagi, i socialisti tornarono a chiedere che fossero individuati i mandanti morali. Insomma, una prova indiretta che le informazioni degli 007 venivano girate ai potenti di quel periodo, a cominciare dai craxiani. A cose serie, come detto, si alter-

nano pettegolezzi o affermazioni difficilmente dimostrabili: parlando dei soldi delle finanziarie di Sindona si dice che «19.000 miliardi sarebbero andati a finire, grazie all'interessamento di esponenti autorevoli, alla criminalità organizzata che li ha investiti nel traffico di droga».

Pettegolezzi politici

Di queste cose sono al corrente vari uomini politici democristiani, ma l'affare scotta e molti hanno paura e tra questi Berlusconi al quale sarebbero arrivate ingenti somme di denaro tramite Flavio Carboni. E ancora: «Secondo notizie provenienti da Giornale di Montanelli sarebbe in preparazione una campagna contro De Mita, perché aveva comprato i voti per diventare segretario della Dc. Quella notizia era stata data alla fonte da Guido Paglia, all'epoca giornalista del Giornale e ex dirigente di Avanguardia Nazionale».

Insomma, il materiale da esaminare è tanto e i prossimi giorni si preannunciano intensi. Il giudice Priore ascolterà l'ammiraglio Martini, la commissione Stragi ha intenzione di convocare Cossiga e il Comitato di controllo vuole fare chiarezza su questo filone Sismi. «Se responsabili di queste vicende ancora sono nel servizio, devono essere allontanate», afferma Massimo Bruti. «Non dimentichiamo poi che il direttore del Sisd, Gaetano Marino, è venuto al comitato a raccontare cose che poi si sono dimostrate non vere. Si apre un problema politico e istituzionale che deve essere affrontato e risolto dal Presidente del Consiglio e dal ministro dell'Interno». Un modo per dire che Marino deve essere allontanato.

Una lunga storia di deviazioni

VLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Deviazioni, schedature politiche, «veline», iniziative abusive tenute nascoste al Parlamento e a volte anche al Governo. Poi, depistaggi veri e propri, manovre golpiste e istituzione di gruppi armati in funzione antisindacale, anticomunista e antisocialista, «partecipazione» diretta o indiretta per coprire i mille e tragici misteri italiani: dalle bombe di Piazza Fontana, al piano «Solo», dalle sporche manovre con Licio Gelli a «Gladio»; dal caso Moro alla tragedia di Ustica; dalle fascicolazioni abusive del Sifar alla morte di Mino Pecorelli; dalle segretissime unità di killeraggio e ai rapporti con la mafia e con la malavita romana. Un elenco terribile, angosciante che viene proposto e riproposto fino alla nausea per un bisogno di verità ogni volta deluso tra tante oscurità e amarezze.

Contro lo Stato

Nel dopoguerra si è arrivati all'apoteosi con il Sifar del generale Giovanni De Lorenzo. De Lorenzo, venne nominato capo del servizio segreto militare il 27 dicembre del 1955, con l'appoggio dell'allora presidente della Repubblica Giovanni Gronchi e quello, ben più importante, dell'ambasciatrice americana a Roma Claire Booth Luce. De Lorenzo rimase a capo del Sifar per sei anni, dieci mesi e quindici giorni. Dal 1959 al 1960, gli ufficiali dei servizi segreti militari, obbedendo agli specifici ordini del loro «direttore», misero insieme la più colossale schedatura di massa degli italiani che mai sia stata portata a termine: 157 mila fascicoli con notizie riservate su tutti i deputati, i senatori, gli uomini di governo, gli industriali e i funzionari di ogni ramo. Compresi 4500 sacerdoti. La schedatura è personale e poi vengono formati altri quarantamila fascicoli per «materie». Un lavoro immane e terribile, utilissimo per ricatti, pressioni e minacce. La fine di quei fascicoli? Una Commissione d'inchiesta studiò tutto il materiale e ne dispose la distruzione per «incenerimento». Ma Mino Pecorelli, sulla sua ormai famosa rivista «OP», rivelò come erano andate realmente le cose. Una parte di quei fascicoli venne fotocopiata e «portata in dono», da un nutrito gruppo di uomini dei servizi segreti, con generali e colonnelli in testa, al venerabile maestro della «P2» Licio Gelli. Insomma, una preziosa eredità per «manovrare nel mondo politico» e tra generali, ammiragli e uomini del Governo e dei grandi enti pubblici. Altri fascicoli saltarono fuori, inoltre, nel corso delle indagini sul «piano Solo», sul tentato golpe Borghese, sulla tragedia di Aldo Moro, sull'omicidio del giornalista Pecorelli. E poi è un dilagare. Altre «note» riservate affiorano nel corso delle indagini sul caso Sindona, sulla «P2» di Gelli, sulla strage alla stazione di Bologna, sull'aereo di Ustica colpito in volo, sulla morte di Roberto Calvi, sullo scandalo Ior-Vaticano, sullo scandalo dei petroli, sulla fine dell'ex dirigente Dc Bisaglia, sulla vicenda «Gladio», sui delitti delle Br e degli estremisti neri e, ancora, nel corso delle indagini sulla famosa banda della Magliana. Schede e fascicoli abusivi, dunque, hanno sempre lasciato gravissime impronte in tutte le più delicate indagini sulle tante tragedie italiane. I vari servizi segreti del nostro paese, quindi, hanno sempre «fatto politica» a modo loro, in tutti questi anni: fascicoli abusivi, schede informative, «veline» precostituite e confezionate al momento opportuno. Finirà una volta? Qualcuno avrà davvero il coraggio civile di spazzare via questo lericciume? Per ora è soltanto una speranza, coltivata, anno dopo anno, con il pessimismo della ragione.

Elenco terribile

Questi, storicamente, sono sempre stati alcuni importantissimi gruppi che operavano all'interno dei nostri servizi segreti o che erano comunque «contingui» al Sid, al Sifar, al Sismi, al Sisd, tutti organismi nati per garantire e difendere la democrazia repubblicana e che invece lavoravano per certi uomini politici, abituati al ricatto e al «lavorare» in proprio invece che nell'interesse del Paese. E ora di nuovo la rabbia e lo stupore nel constatare che, negli anni, niente è assolutamente cambiato nonostante le riforme e nonostante la cacciata dai servizi segreti di uomini compromessi nei più luridi e sporchi affari del paese. Siamo dunque alle solite. I magistrati ordinano una perquisizione in casa del generale Demetrio Cogliandro, uomo del Sismi per anni e poi «collaboratore esterno» del «servizio» agli ordini dell'ammiraglio Fulvio Martini, e si trovano decine di fascicoli abusivi, schede e «veline», pronte per essere messe in giro. Tutto materiale «istruito» abusivamente e, in pratica, nascosto ai giudici e alle varie Commissioni parlamentari d'inchiesta. I giudici della perquisizione sono quelli che indagano sui «misteri» di Ustica. Che cosa trovano? Schede e «informative» su Berlusconi, De Mita, Mastella, Andreotti, Cossiga, Craxi, De Benedetti, Dalla Chiesa e tanti altri. Poi ancora materiali preziosi, appunto, sulla tragedia di Ustica, sul caso Moro, sul «faccendiere» Flavio Carboni, sul caso Sindona e su molti altri «misteri» italiani. Insomma, un vero e proprio archivio «parallelo» a quello del servizio segreto militare. Ora, Cogliandro è imputato di reticenza e favoreggiamento. Ma non è il risvolto giudiziario che interessa. Quello che colpisce è che il generale, ormai in pensione da tempo, ha tenuto alta, se così si può dire, la tradizione dei servizi segreti italiani in questa delicatissima materia. Nonostante la pensione, l'alto ufficiale ha, dunque, continuato regolarmente a «fascicolare», così come aveva probabilmente fatto per tutta la vita. Da sempre, in verità, i servizi se-

Il maresciallo, trovato morto nel Lecce, era in servizio la notte della tragedia del Dc9 Itavia

Riaperta l'inchiesta sul suicidio Parisi

LECCE. Il muro di gomma alzato attorno ai misteri di Ustica ha soffocato un altro dei probabili testimoni? O la morte di Franco Parisi deve attribuirsi ad un «normale» suicidio: il gesto disperato di chi ha voluto tenere per sé uno spezzone della terribile verità sulla strage del Dc9 Itavia, precipitato in mare il 27 giugno dell'80? Il soffocamento da impiccagione del sottufficiale dell'Aeronautica, quell'estate in servizio alla base di Otranto, è la versione fornita dal sostituto procuratore di Lecce Nicola D'Amato.

Una versione poco convincente per Carla Conte, moglie di Franco Parisi, che, in un'intervista a Telemontecarlo, ha sollevato più di un dubbio. La signora Conte, madre di due figlie, ha fatto riferimento alla posizione del corpo del marito ed a quella del cappio. Di più non ha voluto e non vuole dire. Solo dopo molte insistenze afferma: «Che io sappia, mio marito non ha mai ricevuto minacce». È la mattina del 21 dicembre, quando la cognata di Franco Parisi entra nel giardino della villetta a pochi chilo-

Suicidio o omicidio? Il sostituto procuratore incaricato delle indagini sulla morte del sottufficiale dell'Aeronautica Franco Parisi ha disposto altre perizie e accertamenti clinici. Parisi era in servizio alla base radar di Otranto la notte che il Mig libico si schiantò sui monti della Sila dopo il duello aereo che avrebbe provocato l'abbattimento del Dc9 Itavia. La moglie ed il suo avvocato sostengono che ci sono troppi misteri attorno alla morte dell'uomo.

GIANNI DI BARI

metri da Lecce. Appeso ad un albero il corpo penzolante del sottufficiale dell'aeronautica. Prima che inizi il solito trambusto, fa in tempo a notare un particolare: i piedi del cadavere sono a pochi centimetri da terra. È l'avvocato Francesca Conte, legale della famiglia Parisi, a rivelarlo. «Sforavano il terreno - dichiara il legale - ad una distanza probabilmente incompatibile con il suicidio». L'avvocato aggiunge di non credere affatto alla tesi dell'e-

saurimento nervoso. «La moglie è assolutamente certa che se il marito avesse avuto propositi suicidi non sarebbe accorto. Invece - aggiunge l'avvocato Conte - erano stati assieme la mattina, avevano fatto colazione, avevano scherzato con le due figlie. Nessun segno di depressione. Francesca Conte ricorda di averlo incontrato il giorno prima del suicidio: «Era molto preoccupato per la vicenda in cui era coinvolto - dice - ma non mostrava certo propositi di natura sui-

cida». La moglie di Franco Parisi e l'avvocato sono dunque convinte che la verità di questa tragica storia debba essere ricercata nelle torbide acque di Ustica.

Nell'estate del 1980, Parisi era in servizio al centro radar della base di Otranto. Da lì avrebbe dovuto vedere il Mig libico che si schiantò sulla Sila il 27 giugno, e non il 18 luglio come affermato per lungo tempo dai vertici dell'Aeronautica militare. Eppure della registrazione radar di quella notte non c'è traccia. È scomparsa. Svanita come centinaia di altri documenti ed una decina di testimoni. Per la precisione sono dodici i suicidi legati ad uno dei più oscuri «misteri d'Italia». Nell'ottobre scorso il giudice istruttore Rosario Priore decide di recarsi di persona ad Otranto per interrogare e mettere a confronto Franco Parisi ed altri suoi colleghi con un tracciato grafico scoperto dopo molti anni. Quasi tutti i militari accusarono malesseri e fu richiesto l'intervento di un medico. Cosa può aver detto Parisi? E, so-

prattutto, quali segreti avrebbe taciuto? Nessuno può saperlo. Fatto sta che il giudice Priore vuole interrogarlo nuovamente, e l'ordine di convocazione per il 10 gennaio giunge pochi giorni prima del suicidio. Non ce l'ha fatta a reggere la tensione? O qualcun altro aveva paura delle cose che avrebbe detto? In un biglietto - apparentemente scritto da Parisi - afferma di non farcela più a reggere la situazione, e chiede scusa ai familiari per il proprio gesto.

Proprio dall'ultimo messaggio del sottufficiale partirono le nuove indagini e perizie chieste dal sostituto procuratore D'Amato, che non ritiene «molto percorribile» l'ipotesi dell'omicidio ma vuole andare a fondo alla cosa. Disposta, quindi, una perizia calligrafica sul biglietto per verificare se è la scrittura di Parisi, se è ferma o è possibile rintracciare segni di incertezze legati ad un intervento estraneo. I risultati della perizia si dovrebbero conoscere tra pochi giorni. Ci vorranno poi alcuni mesi per gli esiti



Carla Conte, moglie di Franco Parisi

Caricato / Ansa

di altri esami clinici, tra cui quello tossicologico che verificherà se il sottufficiale sia stato avvelenato prima di essere impiccato. Indagini scrupolose disposte solo perché si tratta di un caso particolare. «Se si fosse trattato del suicidio di una «persona normale» - afferma D'Amato - non ci sarebbe stata nemmeno l'autopsia, che ha chiarito come la morte sia avvenuta per soffocamento; mentre non è stata trovata alcuna traccia di colluttazione». D'Amato non dà peso al

fatto che i piedi del cadavere di Parisi sfiorassero il suolo: «Al suo fianco - afferma - è stato trovato un panchetto alto circa 45 centimetri». Conclusione: Parisi si è suicidato. E le affermazioni della moglie e dell'avvocato sono prive di fondamento. È davvero così semplice la soluzione di questo caso? Quindici anni di menzogne e depistaggi, sparizioni e suicidi ci hanno abituato che quando c'è di mezzo Ustica nulla è semplice. Nulla è «normale».